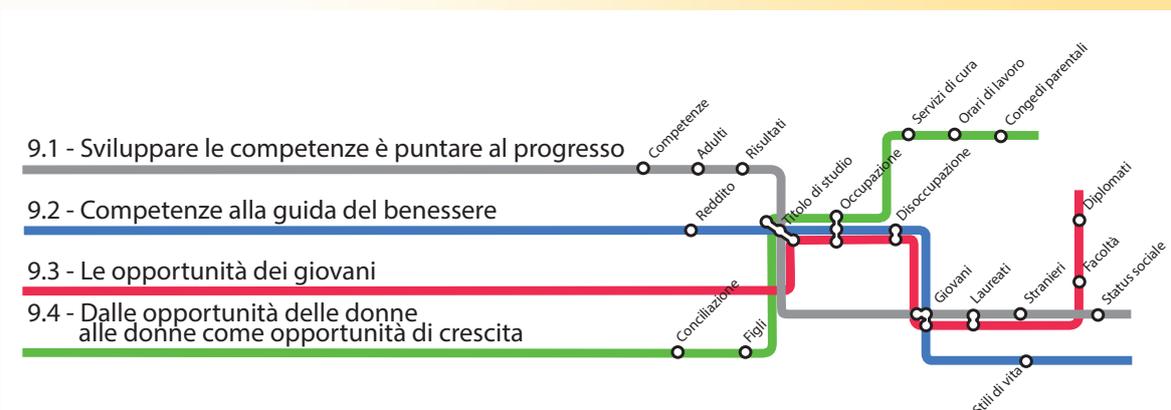


Sviluppare le competenze e ottenere buoni livelli di istruzioni sono strumenti importanti per la crescita economica, sociale e personale. In Italia, così come nella nostra regione, è ancora bassa la quota di persone con alti livelli di istruzione; in particolare, la percentuale di giovani 30-34enni laureati si mantiene lontana dagli obiettivi che l'Europa si è prefissata di raggiungere entro il 2020. Al di là dell'ottenimento del titolo di studio formale, gli adulti italiani danno prova di avere competenze linguistiche e matematiche più limitate degli altri cittadini europei, anche se le regioni del Nord Est si distinguono per risultati migliori. Considerando i buoni risultati ottenuti dai ragazzi in età scolastica, sia nell'indagine Ocse-Pisa sia nelle prove Invalsi, il Veneto si dimostra comunque attento alla crescita dei giovani attraverso un lavoro assiduo e sistematico delle scuole.

I vantaggi di ottenere titoli di studio medio alti sono dimostrabili facilmente. Il livello di scolarizzazione è un fattore importante sia nella fase di ricerca di un'occupazione che in quella del mantenimento del posto di lavoro. Il possesso di un titolo di studio elevato, infatti, è un elemento premiante nel mercato del lavoro in termini di maggiore occupabilità e di più elevati rendimenti retributivi. Inoltre, gli adulti più istruiti hanno meno probabilità di assumere comportamenti errati per la salute, come essere in sovrappeso o fumare. Per i giovani, poi, una buona istruzione è una preziosa garanzia per compensare la mancanza di esperienza lavorativa. Il titolo di studio è molto importante anche per l'occupazione femminile, ma le donne si devono scontrare più spesso dei colleghi uomini con il difficile compito di conciliare la famiglia con il lavoro. Orari disagiati e scarsità di servizi di cura rendono complicato per una donna rimanere all'interno del mercato lavorativo, soprattutto se decide di mettere al mondo dei figli.



Formarsi, percorsi di crescita per la vita e per il lavoro





9. Formarsi, percorsi di crescita per la vita e per il lavoro

A più di cinque anni dall'inizio della crisi economica, l'Italia risulta ancora fortemente influenzata dal rallentamento della congiuntura globale. Tale ciclo sfavorevole ha ovviamente impattato in modo consistente sull'occupazione e sulla domanda di lavoro. Cresce così sempre più la consapevolezza che la disponibilità di un bagaglio ricco di conoscenze, competenze e abilità sia il presupposto per lo sviluppo economico e per quello individuale. Maggiore offerta di competenze e abilità nella forza lavoro e il loro pieno utilizzo sono le chiavi di volta per la crescita economica e occupazionale e per promuovere l'inclusione sociale delle persone. L'istruzione, infatti, gioca un ruolo chiave nel fornire alle persone le conoscenze e le competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica e nel contribuire all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e culturali. In dettaglio, livelli d'istruzione più elevati sono alla base del percorso di crescita di una società: favoriscono l'occupabilità e più alti livelli di occupazione contribuiscono a ridurre la povertà; maggiore capacità di ricerca e sviluppo e innovazione migliorano la competitività e favoriscono la creazione di nuovi posti di lavoro. Non si tratta quindi di un bene solo personale: un maggior patrimonio di saperi accompagna sistematicamente nel lungo periodo i processi di sviluppo della collettività.

9.1 Sviluppare le competenze è puntare al progresso

Come più volte detto da Jacques Delors, in un secolo ricco di tensioni, tra il globale e il locale, tra la tradizione e la modernità, tra l'universale e l'individuale, tra le considerazioni a lungo e a breve termine, il concetto di educazione come percorso per tutta la vita è la chiave d'accesso al XXI secolo e si colloca al centro dello sviluppo sia della persona che della comunità; il suo compito è di consentire a ciascuno di sviluppare pienamente i propri talenti e di realizzare le proprie potenzialità creative, basandosi su quattro pilastri fondamentali: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme e imparare ad essere.

Le competenze degli adulti, ancora da migliorare

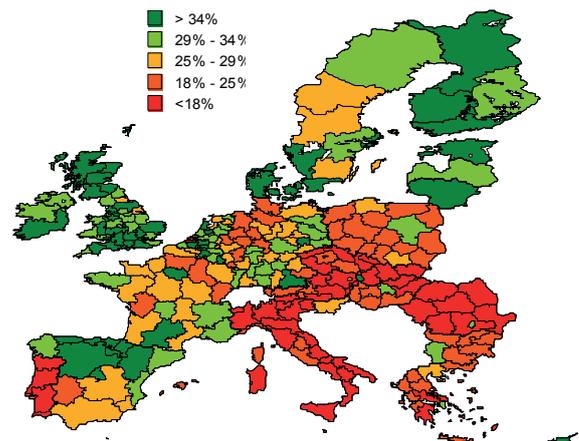
Sebbene l'Italia conti un'evoluzione positiva rispetto al passato, è ancora bassa la quota di popolazione con un titolo di studio alto: solo il 15,7% fra i 25-64enni ha la laurea (in Veneto 13,7%) contro il dato medio europeo di quasi il 28%, nonché metà del dato francese e assai lontano dai valori registrati nei paesi nordici.

Ancora bassa poi anche la quota di giovani 30-34enni laureati che secondo il target fissato a livello europeo dovrebbe crescere fino ad almeno il 40% entro il 2020. Nel 2013 si stima che più della metà dei paesi dell'Unione europea abbiano già raggiunto l'obiettivo fissato e alcuni paesi hanno tassi superiori al 45%, prima fra tutti l'Irlanda che sfiora il 52%. In Italia, invece, sebbene le performance siano in netto miglioramento in questi

Ancora bassa in Italia la quota di persone con livelli di istruzione alti

anni, si registra una quota di laureati fra i 30 e i 34 anni pari al 22,4%, la più bassa dell'Ue28 pari, invece, in media al 36,6%. E non migliore è la situazione del Veneto che registra una percentuale del 19,1%. Va detto, però, che poiché le regioni italiane partono da livelli più bassi, il nostro governo ha comunque fissato un target più realistico per l'Italia da raggiungere entro il 2020, ovvero il 26-27%.

Fig. 9.1.1 - Percentuale di popolazione laureata 25-64 anni - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Eurostat



Anche i risultati dell'indagine internazionale OCSE PIAAC¹, per la valutazione delle competenze degli adulti 16-65 anni, sono modesti ed evidenziano un gap dell'Italia rispetto agli altri Paesi partecipanti. L'inchiesta permette di misurare le competenze linguistiche come capacità di capire e affrontare in modo appropriato i testi scritti e quelle matematiche come capacità di utilizzare concetti numerici e matematici; tali abilità analizzate dall'indagine vengono espresse sotto forma di punteggi riconducibili a sei diversi livelli: la quota di adulti italiani che si colloca almeno al livello 3, elemento minimo indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali, economiche e occupazionali, è molto bassa sia per quanto riguarda le competenze linguistiche sia per quelle matematiche. Solo il 30% degli adulti italiani si colloca almeno al terzo livello per le competenze alfabetiche, la quota più bassa fra tutti i paesi partecipanti all'indagine, contro il dato della Germania pari, invece, al 47% o a quello francese del 41,7%. Primo fra tutti il Giappone con il 71%, a seguire la Finlandia con il 63%. Più vicina a noi, invece, la Spagna con un valore del 32,6%. Non meglio, poi, la situazione nelle competenze matematiche: solo il 29% degli italiani supera il livello 2, la seconda quota tra quelle più basse nel confronto fra i Paesi (prima la Spagna).

Tab. 9.1.1 - Adulti 16-65 anni per livello ottenuto nelle competenze alfabetiche - Anno 2011-2012

	<= livello 2	>= livello 3
Italia	69,7	29,7
Germania	51,5	47,1
Francia	57,4	41,7
Spagna	66,6	32,6
Stati Uniti	50,0	45,7
Media OCSE/PIAAC	48,8	50,0

Fonte: Elaborazioni Isfol su dati OCSE - PIAAC

In dettaglio, in Italia l'area geografica di provenienza riveste un ruolo decisivo nella distribuzione delle competenze.

Nelle regioni del Centro e del Nord Est i punteggi medi ottenuti sono più elevati rispetto alla media italiana e di più sono i cittadini che presentano abilità almeno di terzo livello: rispettivamente, per

Nelle competenze incidono la provenienza ...

le competenze linguistiche il 39% e il 37% della popolazione indagata. A soffrire di più sono le regioni del Sud e le Isole: solo il 22% e il 18% si assicura le competenze cognitive necessarie per una piena partecipazione nel proprio contesto socio economico. Il grado di scolarizzazione gioca un ruolo essenziale

... e il grado di scolarizzazione

nella crescita delle competenze: la partecipazione ad attività educative e formative rappresenta un volano di sviluppo delle competenze.

In Italia, in linea con la tendenza media Ocse, il punteggio medio ottenuto dagli adulti coinvolti nell'indagine incrementa all'aumentare del titolo di studio: si passa, ad esempio, da 235 punti nelle competenze alfabetiche di un adulto con il titolo delle elementari a 263 di un diplomato a 281 di un laureato. E indicativo è il confronto tra i giovani di 16-29 anni che lavorano e quelli che studiano. Il vantaggio in competenze linguistiche dei secondi è netto: a fronte di un punteggio raggiunto dai lavoratori di 253, gli studenti registrano 272 e i ragazzi che studiano e lavorano contemporaneamente 279. Chi, invece, resta a casa, non studia e non lavora (i neet) ottiene un punteggio inferiore pari a solo 242 punti. Infine, il vantaggio della partecipazione ad attività di formazione, formali e non formali (legate al lavoro e non), in termini di competenze risulta evidente. Coloro che ne hanno usufruito ottengono punteggi più alti ai test: la quota di persone che raggiunge almeno il terzo livello passa dal 21% al 47%.

Studenti e cittadini con titoli di studio più elevati rappresentano allora la categoria che possiede in misura maggiore il livello di competenze necessarie per interagire in modo efficace nella società del XXI secolo. Abbandonare troppo presto gli studi può costituire un costo piuttosto consistente in termini di competenze, un investimento mancato per il futuro. L'uscita precoce dalla scuola spesso offre opportunità di accesso a occupazioni con basso profilo di specializzazione non favorendo così un significativo incremento di competenze tratte dall'esperienza professionale. Si spiega quindi in parte il gap italiano rispetto agli altri paesi nei punteggi ottenuti, considerata la minore quota di cittadini con titoli di studio elevati.

Il gap italiano, rispetto agli altri paesi, riflette le basse competenze degli anziani

Inoltre, se si considera che i livelli più bassi di competenza in Italia, rispetto agli altri paesi, riflettono in parte le basse competenze

¹ Programme for the International Assessment of Adult Competencies. L'indagine è stata condotta sul territorio nazionale da ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) nel 2011-2012 su incarico e sotto la responsabilità del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.



della popolazione più anziana e che le fasce più giovani ottengono, invece, i risultati migliori, è evidente che il progresso ottenuto nel tempo investendo in capitale umano deve essere continuamente sostenuto con politiche appropriate.

Le buone competenze dei nostri giovani

Se quindi è innegabile che l'istruzione rivesta un ruolo chiave nel fornire alle persone le conoscenze e le competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica, contribuendo al progresso e all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e culturali, è fondamentale formarsi fin da giovani.

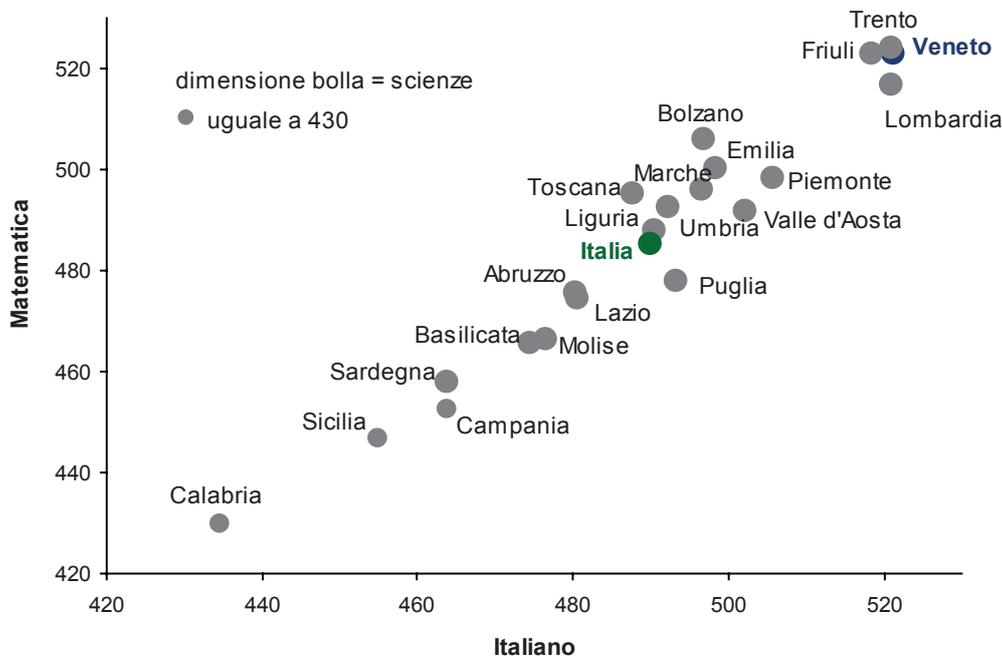
Secondo i più recenti dati della rilevazione internazionale OCSE PISA² 2012 sulle competenze degli studenti quindicenni, il Veneto presenta tra i risultati migliori nella classifica nazionale, unitamente al Friuli Venezia Giulia, a Trento e alla Lombardia: gli studenti riportano tra i risultati più brillanti in tutti e tre gli ambiti considerati (lettura, matematica e scienze)³.

I veneti presentano tra i risultati più brillanti

Anche secondo i dati Invalsi⁴ sugli esiti delle rilevazioni degli apprendimenti dei ragazzi delle classi seconde e quinte della scuola primaria, prime e terze della scuola media e seconde delle superiori, il Veneto mantiene nel 2013 i buoni risultati ottenuti gli anni precedenti. In tutte le annualità è evidente la differenza di esiti tra maschi e femmine: le femmine riportano risultati migliori nelle prove di italiano, mentre i maschi in matematica.

In sintesi, i risultati dei nostri alunni si elevano progressivamente, a dimostrazione di un lavoro assiduo e sistematico delle scuole sulla crescita dei ragazzi. Se i risultati dei nostri alunni all'inizio della scuola si possono considerare modesti rispetto ad altre regioni, già dalla fine delle medie i ragazzi veneti si distinguono e arrivano ad inserirsi nelle prime posizioni nella classifica regionale per i punteggi più elevati sia in italiano che in matematica. In particolare, volendosi soffermare sugli studenti delle superiori, età in cui si è più padroni di sé e si inizia a pensare di più al proprio futuro, i veneti ottengono un punteggio di 211 in italiano e di 214 in matematica, rispettivamente, il quarto e quinto valore migliore fra le regioni italiane. Prima in entrambi i casi la provincia di Trento.

Fig. 9.1.2 - Punteggio medio degli studenti quindicenni per tipo di competenza - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati OCSE PISA 2012

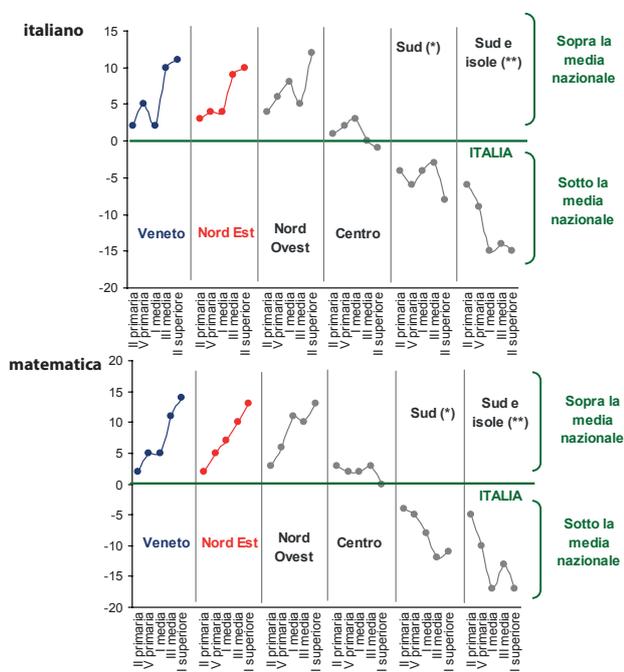
² La rilevazione OCSE PISA (Programme for International Student Assessment) interessa gli studenti quindicenni di 66 Paesi, di cui 33 dell'area OCSE e altrettanti che hanno scelto di aderirvi come partner. Gli studenti eseguono delle prove di conoscenza non legata ai curricoli di scuola, ma ad una serie di stimoli per indagare la capacità degli stessi di attivare in contesti reali e concreti le conoscenze e le abilità possedute.

³ Maggiori informazioni al riguardo si possono trovare nel capitolo 3 al paragrafo "Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente".

⁴ Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e di Formazione



Fig. 9.1.3 - Differenza rispetto all'Italia del punteggio medio ottenuto ai test invalsi dagli studenti per classe frequentata - Anno 2013



(*) Sud = Abruzzo, Molise, Campania e Puglia
 (**) Sud e Isole = Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Invalsi

Buoni standard nelle nostre scuole

La nostra scuola superiore, pur mantenendo al proprio interno le differenze tra licei, tecnici e professionali, mantiene standard elevati rispetto le altre regioni. In particolare l'istruzione tecnica, soprattutto nell'ambito della matematica, presenta buoni risultati e non troppo distanti da quelli dei liceali, a segnalare forse anche dell'azione del sistema scolastico che porta a risultati più che dignitosi alunni che in molti casi partono da situazioni di contesto familiare e sociale meno favorevoli di quanti frequentano i licei. Inoltre, a fronte della massiccia presenza di alunni stranieri, quelli di seconda generazione ottengono punteggi non troppo lontani da quelli degli italiani e significativamente superiori a quelli dei nativi di altre regioni d'Italia, ma le differenze rimangono al crescere dell'età. Per quanto riguarda, invece, gli alunni stranieri di prima generazione è interessante l'apprendimento della matematica: negli anni gli alunni recuperano lo svantaggio e la differenza rispetto ai coetanei italiani alle superiori è la metà di quella rilevata con i coetanei alle elementari. Per completezza, si deve tenere presente anche che se un alunno italiano in media sceglie in Italia di intraprendere nel 36% dei casi un liceo, nel 33% un tecnico e per il 19% un professionale, per un alunno straniero nato in Italia la rispettiva frequenza a questi tre tipi di scuole

Tab. 9.1.2 - Punteggio medio degli studenti per classe e cittadinanza. Veneto - Anno 2013						
	Italiani	Stranieri prima generazione	Stranieri seconda generazione	Differenza Italiani e Stranieri I gen.	Differenza Italiani e Stranieri II gen.	
Italiano						
Il primaria	206	176	184	30	22	
V primaria	209	172	185	37	24	
I media	206	172	187	34	19	
III media	215	179	190	36	25	
Il superiore	215	188	197	27	18	
Matematica						
Il primaria	205	169	187	36	18	
V primaria	208	177	198	31	10	
I media	208	184	191	24	17	
III media	214	188	200	26	14	
Il superiore	216	198	199	18	17	

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Invalsi



è del 20%, 41% e 30%, mentre per un alunno straniero nato all'estero rispettivamente 14%, 38% e 40%: gli stranieri di seconda generazione sono orientati verso una scelta più simile ai coetanei italiani rispetto agli stranieri nati all'estero.

Quanto influenza lo status sociale?

Ancora oggi, provenire da famiglie più agiate con lavori meglio retribuiti e titoli di studio più elevati rappresenta un indubbio vantaggio per il futuro dei giovani, anche lavorativo.

La famiglia d'origine influisce sulle scelte scolastiche e professionali dei ragazzi, indirizzandone fin da subito i percorsi dopo la scuola media.

Lo status sociale influenza le scelte scolastiche...

Elaborando i dati dell'indagine del 2011 sui percorsi di studio e di lavoro dei diplomati del 2007 condotta da Istat, da cui è stato possibile costruire un indicatore sintetico basato sul titolo di studio del padre e della madre e sul lavoro da essi svolto⁵, emerge che avere genitori istruiti e con lavori ad elevata qualificazione implica una maggiore propensione verso i licei rispetto ai compagni che provengono da famiglie con genitori meno qualificati. In Veneto i ragazzi diplomati nel 2007 e con alto background familiare dichiarano di essersi iscritti ad un liceo nel 53% dei casi, rispetto al 16% dei ragazzi con background basso che hanno preferito gli istituti tecnici (45%) e gli istituti professionali (28%).

Negli ultimi tre anni le differenze per status sociale sembrano diminuire lentamente, complice la progressiva licealizzazione delle scelte scolastiche osservata negli ultimi anni: nel 2004 la quota di diplomati veneti con background alto che dichiaravano di essersi iscritti ad un liceo era superiore di 42 punti percentuali rispetto a quella dei ragazzi con basso background, distanza che nel 2007 si riduce a 37 punti, dovuta principalmente ad una quota sempre maggiore di ragazzi con famiglie di profilo medio basso che decidono di intraprendere un percorso liceale.

Se poi, da un lato i giovani con un alto background superano l'esame di terza media con risultati migliori rispetto agli altri, dall'altro l'influenza della famiglia d'origine è evidente anche a parità di risultati scolastici: un quattordicenne che conclude la scuola media con votazione medio bassa si iscrive alle scuole professionali nel 39% dei casi se proviene da

famiglie con background basso, solamente nel 16% dei casi se proviene da famiglie con background alto. Viceversa, se un ragazzo ottiene una votazione medio alta sceglie quasi sicuramente un liceo se la famiglia d'origine ha un alto profilo, altrimenti è orientato verso un istituto tecnico.

Il 39% dei diplomati del 2007 ha superato l'esame di maturità con una votazione superiore o uguale a 80 centesimi, percentuale che sale al 44% fra i liceali, scende al 37% per gli istituti tecnici e al 32% per i professionali. Anche in questa fase del percorso scolastico si avverte l'influenza della famiglia d'origine, soprattutto come diretta conseguenza delle scelte fatte cinque anni prima. Essendo pochi i giovani con status sociale basso che decidono di iscriversi ad un liceo, quanti lo fanno sono più motivati e selezionati rispetto ai compagni con status sociale alto: proprio per questo motivo i liceali con genitori non laureati e lavori poco qualificati ottengono mediamente una votazione finale più alta degli altri: in media 80 centesimi rispetto a 76, con il 50% che raggiunge e supera gli 80 punti. Parallelamente, pochi ragazzi con genitori laureati e con lavori ad elevata qualificazione intraprendono un percorso professionale: quanti lo fanno sono probabilmente più seguiti dalla famiglia e ottengono votazioni più elevate (voto medio di 74/100 rispetto a 72/100 dei ragazzi con status più basso).

A conclusione degli studi superiori, circa un diplomato su due prosegue il percorso formativo iscrivendosi all'università. Chiaramente questa quota dipende dal tipo di diploma ottenuto: prosegue gli studi il 73% dei liceali (compresi gli istituti magistrali e artistici), il 36% dei tecnici e solamente il 16% dei diplomati in istituti professionali che sono più orientati verso il mercato del lavoro. Andando oltre a queste scelte strettamente legate alla scuola frequentata, si osserva che l'accesso al sistema universitario non è lo stesso per i figli degli operai e per i figli dei dirigenti o dei liberi professionisti: a parità di diploma, i giovani con alto status sociale sono comunque più propensi a proseguire gli studi. Questo fenomeno è più evidente fra i ragazzi che concludono un istituto tecnico o un istituto professionale: un perito tecnico su quattro proveniente da famiglie con basso background si iscrive all'università, quota che supera il 50% fra quelli provenienti da famiglie con alto background; fra i diplomati professionali il

...e professionali

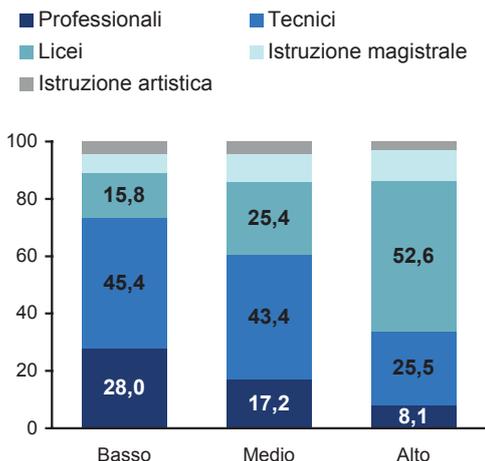
⁵ In particolare, è stato assegnato un punteggio da 1 a 4 per il titolo di studio conseguito sia dal padre sia dalla madre (1 licenza elementare, 4 laurea o titolo superiore) e un punteggio sempre da 1 a 4 per la condizione occupazionale (1 operaio o inattivo, 4 dirigente o imprenditore). Il punteggio relativo al titolo di studio dei genitori è stato elevato al quadrato, in quanto si ritiene che questa variabile rappresenti il background culturale di un ragazzo e che, per il suo percorso scolastico e formativo, abbia un'influenza maggiore rispetto



L'INFLUENZA DELLA FAMIGLIA D'ORIGINE

LA SCELTA DELLA SCUOLA SUPERIORE DIPENDE DAL BACKGROUND FAMILIARE...

Scelta del tipo di scuola superiore fatta dai diplomati del 2007 per background familiare. Veneto



... COSÌ COME I RISULTATI SCOLASTICI

% di diplomati del 2007 con votazione di 80/100 o più per scuola e background familiare - Veneto

	Basso	Medio	Alto	Totale
Professionali	27,2	36,9	42,8	32,2
Tecnici	31,7	43,8	37,2	37,1
Licei	50,3	43,4	42,9	44,5

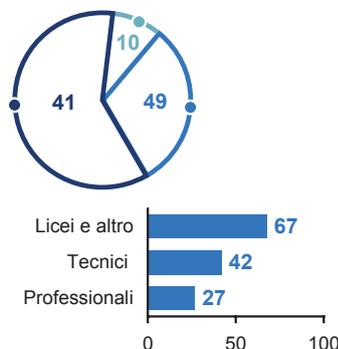
... E I PERCORSI LAVORATIVI

Diplomati del 2007 per condizione professionale nel 2011, tipo di diploma e background familiare. Veneto

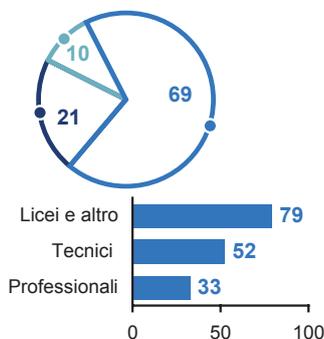
Background familiare: basso



Background familiare: medio



Background familiare: alto



(*) Sono compresi i diplomati che studiano e lavorano.

Nota: Gli istogrammi rappresentano quanti ragazzi per tipo di scuola frequentata hanno deciso di continuare a studiare: ad esempio, tra coloro che hanno uno status sociale basso e si sono diplomati a un istituto tecnico, il 25% ha deciso di proseguire gli studi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

alla condizione lavorativa, associata invece al background economico. A questi punteggi è stata applicata un'analisi fattoriale, da cui è stato ottenuto l'indicatore finale di background familiare che varia da 0 (entrambi i genitori operai con licenza media) a 100 (entrambi i genitori dirigenti o imprenditori in possesso di un titolo universitario o post universitario). L'indicatore è stato poi suddiviso in tre classi, ossia background basso, medio e alto.



6% dei giovani con basso status sociale proseguono gli studi, rispetto al 33% dei giovani con alto status sociale.

In conclusione, ancora oggi le scelte scolastiche dei giovani e i conseguenti percorsi lavorativi sono spesso influenzati dalla famiglia d'origine più che dalle naturali inclinazioni della persona; nascere in certi ambienti piuttosto che in altri fa ancora la differenza e a quattordici anni la strada di un giovane sembra in un certo senso già essere orientata: se i suoi genitori sono laureati e hanno un lavoro ad elevata qualificazione avrà una buona probabilità di iscriversi all'università (lo fanno 7 ragazzi su 10), indipendentemente dalla scuola frequentata. Ma se i suoi genitori sono meno istruiti e svolgono lavori più semplici avrà all'incirca la stessa probabilità di entrare nel mercato del lavoro (decidono di lavorare 6 ragazzi su 10).

9.2 Competenze alla guida del benessere

Se migliori livelli di competenze e conoscenze determinano una crescita dell'efficienza del sistema produttivo e del livello di benessere, dall'altra una maggiore disponibilità di risorse favorisce e promuove la crescita del capitale umano. La spinta verso una società fondata sui saperi e l'accrescimento delle competenze da un lato generano un effetto sulla produttività aumentando l'efficienza dell'utilizzo dei fattori produttivi, dall'altro favoriscono la capacità degli individui di effettuare scelte economiche intelligenti ed efficienti, di accesso a comportamenti di consumo maturi, sostenendo il progresso sociale e il benessere delle popolazioni.

Diversi i titoli di studio, diversi i percorsi lavorativi

Anche il rischio di perdita del lavoro o dell'essere disoccupato sembra attenuarsi per i livelli più elevati di scolarizzazione.

Il livello di scolarizzazione è un fattore importante sia nella fase di ricerca di un'occupazione che in quella del mantenimento del posto di lavoro. Il possesso di un titolo di studio elevato, infatti, è un

Titoli di studio più alti, minore il rischio di perdita del lavoro e meno disoccupati

elemento premiante nel mercato del lavoro in termini di maggiore occupabilità e di più elevati rendimenti retributivi.

Se consideriamo in Italia il tasso di disoccupazione in età 15-34 anni, ossia il periodo dei primi inserimenti nel mercato lavorativo, è evidente che a titoli di studio più elevati corrispondono più bassi livelli di disoccupazione: si passa, infatti, nel 2012 dal 14,7% per i giovani laureati, al 18,9% dei diplomati, al 24,8% di quelli con un titolo più basso. Anche in Veneto la quota di disoccupazione è diversa: sebbene non si registrino differenze significative tra diplomati e laureati, anzi è più vantaggiosa la situazione dei primi, sostanziale è il divario con le persone della stessa età che non hanno continuato gli studi; infatti, a fronte di un tasso pari al 10,8% per chi ha almeno il diploma e 11,3% dei laureati, coloro che hanno al massimo la licenza media sono disoccupati nel 17,2% dei casi.

Anche una lettura congiunturale evidenzia come la recente crisi economica, che ha esercitato un impatto rilevante sul livello e sulla struttura occupazionale del nostro Paese, abbia colpito in misura differente individui con diversi livelli di scolarizzazione, mostrando un rischio di perdita del posto di lavoro più basso o di maggiore probabilità di successo nella ricerca di esso per il segmento più istruito della forza lavoro. Sia a livello globale che nelle prime fasce di età è evidente che la disoccupazione nell'ultimo periodo è aumentata molto di più per le persone meno istruite. Considerando i cittadini in Italia dai 15 anni in su, la crescita del tasso di disoccupazione tra il 2007 e il 2013 è tanto più alta quanto più basso è il titolo di studio; meno appariscenti, sebbene esistenti, le differenze in Veneto che registra, rispetto alle altre regioni italiane, livelli più bassi di disoccupazione (la seconda regione dopo il Trentino Alto Adige nel 2013).

Uguale tendenza anche per i più giovani che si apprestano alle prime esperienze lavorative: aver investito nell'istruzione porta i suoi frutti e più alta è la spendibilità nel mercato del lavoro.

Anche il numero di mesi nello stato di disoccupazione cambia in base al tipo di istruzione, sia per i giovani che per gli adulti. Nella fascia di età 15-34 anni, ossia nella fase iniziale del percorso lavorativo, in media i veneti laureati nel 2012 dichiarano di essere a

Le persone più istruite stanno meno mesi a casa



casa senza lavoro da quattro mesi contro i sei mesi degli altri coetanei. Per i 35-54enni, per lo più persone con esperienze lavorative pregresse o persone che decidono di immettersi nel mercato lavorativo visto il periodo di crisi, lo scarto è più ampio: le persone più istruite dichiarano di essere senza lavoro da cinque mesi contro una decina di mesi degli altri.

A livello medio nazionale la situazione è simile in età adulta e si attesta intorno all'anno, mentre per i più giovani è indubbio il vantaggio di un titolo di studio più alto: 7 i mesi di disoccupazione per coloro che hanno proseguito gli studi dopo il diploma contro i 12 per chi si è fermato non oltre la scuola secondaria di primo grado.

In sintesi, i giovani sono più disoccupati, ma restano meno tempo senza lavoro rispetto alle persone in età adulta, anche per i diversi tipi di contratti lavorativi a loro offerti, soprattutto se hanno una laurea. L'età influisce nella ricerca del lavoro, ma le persone più istruite hanno comunque più carte per rimettersi in gioco prima.

Complessivamente, nel 2013 il tasso di occupazione è molto più alto per le persone istruite: in linea con il trend nazionale, in Veneto sono 78,5% i laureati che lavorano e 71,5% i diplomati contro il 53% e il

29% di coloro che hanno la terza media o un titolo inferiore. Viceversa per il tasso di disoccupazione: nella nostra regione si passa dal 6,5% per chi ha una laurea o più e l'8-9% per chi non ha un diploma; più rilevanti poi le differenze a livello Italia che a fronte di un tasso pari al 7,3% per i laureati ne registra uno pari al 15,4% per chi possiede la licenza media e del 18,2% per chi ha la licenza elementare o nessun titolo⁶.

È chiaro che risulta sempre più necessario investire nel capitale umano con politiche adeguate, come già prima espresso parlando di competenze degli adulti, avendo l'Italia una popolazione vecchia con titoli di studio non elevati proprio per le basse competenze delle classi d'età più anziane, e visti, invece, i risultati positivi in termini di occupazione per titoli di studio più elevati. In questo modo si andrebbe a favorire una maggiore occupabilità delle persone contribuendo a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, come da obiettivi fissati anche dalla strategia Europa 2020.

Più lavoro per chi è più istruito

Il titolo di studio influenza anche il reddito

Il livello raggiunto negli studi non incide solo sull'occupabilità, ma anche sul reddito da lavoro. E considerato che, se avere un lavoro qualifica la persona e un buon stipendio sicuramente ne qualifica la vita all'interno della società, questo porta a confermare ancora una volta che possedere una buona istruzione non solo contribuisce alla crescita personale dell'individuo ma è un vero percorso di crescita per la collettività, un motore di sviluppo.

In media, nel 2012 un laureato in Veneto, sebbene sia tra quelli meno pagati in Italia, guadagna il 22%

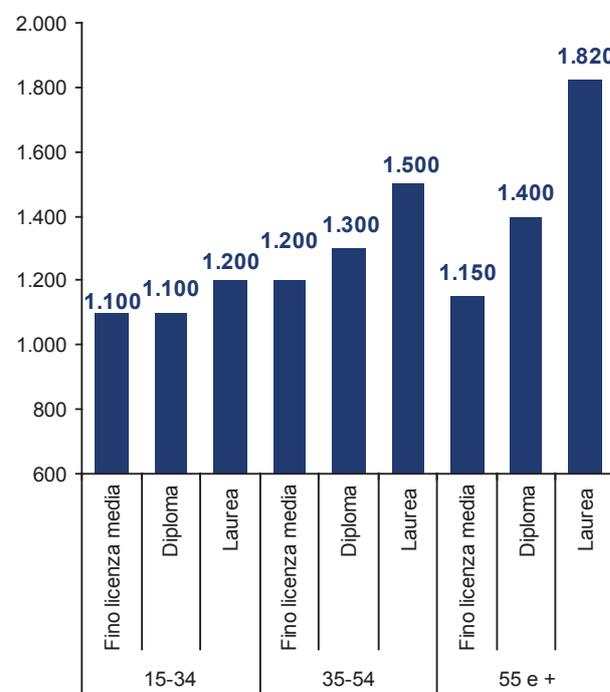
Più alto lo stipendio dei laureati

in più di una persona che possiede la licenza media e il 17% in più di un diplomato; in Italia le differenze sono maggiori: lo stipendio di un cittadino con alto livello di istruzione è il 35,5% più alto di uno con una bassa istruzione e 24,2% al di sopra di quello di un diplomato.

Il divario retributivo tra lavoratori poco qualificati e molto qualificati, tende ad aumentare con l'età. Se

Il divario retributivo tra lavoratori poco qualificati e molto qualificati, tende ad aumentare con l'età. Se

Fig. 9.2.1 - Retribuzione mediana dei lavoratori dipendenti per titolo di studio e classe d'età. Veneto - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

⁶ Maggiori informazioni sul mercato del lavoro e sui livelli di occupazione e disoccupazione si trovano nel capitolo 2 paragrafo "Il contesto lavorativo".

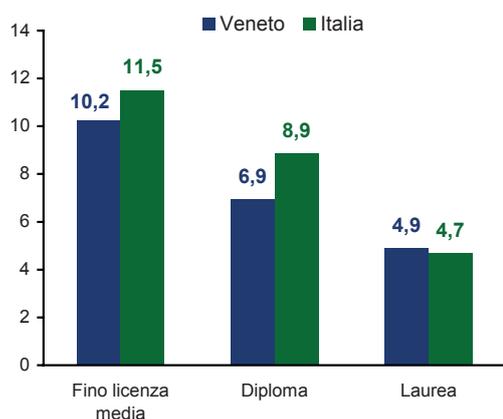


IL VALORE DELL'ISTRUZIONE PER IL LAVORO

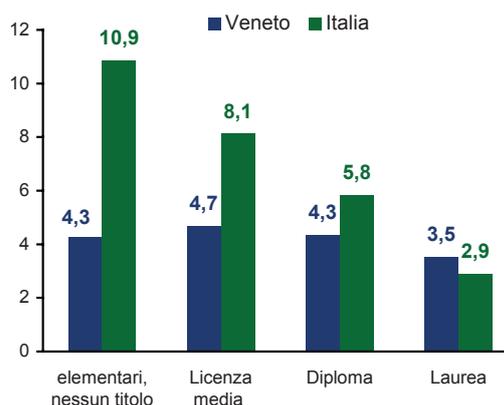
I LAVORATORI CON TITOLI DI STUDIO BASSI SONO STATI I PIÙ COLPITI

Tasso di disoccupazione (*) per titolo di studio. Veneto e Italia

Giovani 15-34 anni - Differenza % 2012/2007



Persone 15 anni e più - Differenza % 2013/2007

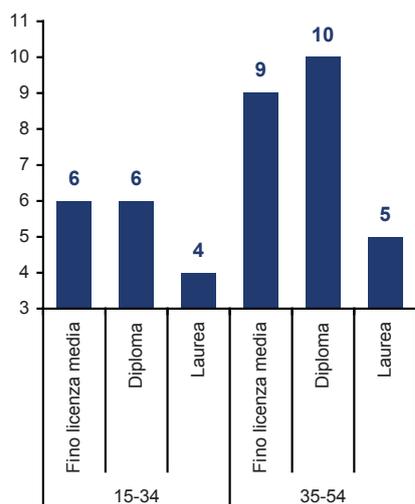


Tasso di disoccupazione (*) dei giovani 15-34 anni - Anno 2012

	Fino licenza media	Diploma	Laurea
Veneto	17,2	10,8	11,3
Italia	24,8	18,9	14,7

I laureati sono più facilmente spendibili

Mesi in disoccupazione per titolo di studio e età. Veneto - Anno 2012



Il tasso di occupazione è più alto per le persone istruite

Tasso di occupazione 15-64 anni e tasso di disoccupazione (*) per titolo di studio. Veneto e Italia - Anno 2013

	Fino licenza elementare	Licenza media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
Veneto					
Tasso occupazione 15-64 anni	28,8	52,9	71,5	78,5	63,3
Tasso disoccupazione 15 anni e più	7,9	8,9	7,1	6,5	7,6
Italia					
Tasso occupazione 15-64 anni	27,8	45,6	62,6	75,7	55,6
Tasso disoccupazione 15 anni e più	18,2	15,4	11,4	7,3	12,2

(*) Tasso occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento)x100

Tasso disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro/Forze lavoro)x100

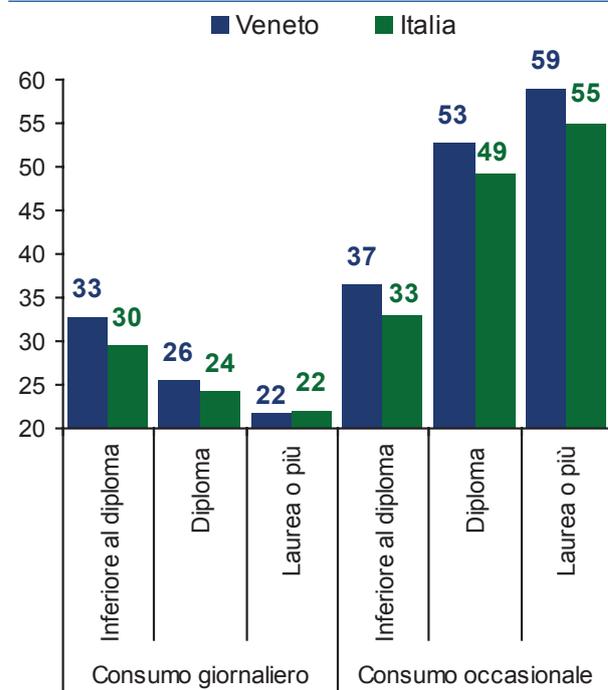


agli inizi del percorso lavorativo li divide solo un centinaio di euro, comunque a vantaggio per chi è più istruito, col passare del tempo il guadagno si fa sempre più significativo arrivando a quasi settecento euro tra le persone giunte nell'ultimo periodo lavorativo. In sintesi, anche dal punto di vista dello stipendio sia nel breve che nel lungo termine la laurea è indubbiamente un vantaggio.

Stili di vita più salutari maggiore è l'educazione

Non sarà poi sorprendente sapere, ma ugualmente interessante, che gli adulti più istruiti hanno quasi sempre meno probabilità di assumere comportamenti errati per la salute. Esaminando, infatti, il legame tra il livello di istruzione e alcune realtà sociali emerge che persone più istruite hanno meno problemi di sovrappeso e di obesità, sono più attive fisicamente e minore è il loro consumo di sigarette. Questo conferma l'importanza dell'educazione nel combattere stili di vita errati che compromettono anche la salute, ma va comunque ricordata ancora una volta l'alta concentrazione dei livelli più bassi di scolarizzazione nella popolazione in età avanzata e quanto fosse meno insistente l'informazione e la sensibilizzazione a stili di vita più corretti nei decenni passati. Oggi molte di più sono le persone istruite e più evoluta è la comunicazione. Perciò, se da una parte possiamo pensare che un'istruzione maggiore implichi anche una maggiore conoscenza di fattori di rischio per la salute, dall'altra dobbiamo considerare anche il fattore generazionale

Fig. 9.2.2 - Persone di 25 anni e più per titolo di studio e abitudine al consumo di alcol (per 100 persone con lo stesso titolo di studio). Veneto e Italia - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat

e le idee culturali che stanno dietro. In dettaglio, nel 2012 le persone con più problemi di sovrappeso o obesità sono quelle con un titolo inferiore alla licenza media, oltre una persona su due sia in Veneto che nella media italiana, mentre per chi ha almeno un diploma la quota si riduce fortemente.

Tab. 9.2.1 - Persone di 25 anni e più per alcuni fattori di rischio per la salute e titolo di studio (per 100 persone con lo stesso titolo di studio). Veneto e Italia - Anno 2012

		Problemi di sovrappeso o obesità (*)	Non praticano attività fisica	Fuma abitualmente	Forte fumatore (**)
Veneto	Inferiore al diploma	52,9	33,2	18,2	[.]
	Diploma	39,7	16,6	23,5	[.]
	Laurea o più	33,6	8,6	18,1	[.]
Italia	Inferiore al diploma	53,9	52,5	22,0	7,4
	Diploma	40,5	32,6	24,5	4,9
	Laurea o più	33,3	23,5	19,0	3,9

[.] Valore non significativo statisticamente.

(*) Per determinare se una persona ha problemi di peso si è calcolato il suo indice di massa corporea (IMC), pari al rapporto tra il peso e il quadrato dell'altezza (in metri). Una persona è in sovrappeso se l'IMC è compreso tra 25 e 29,99, se invece è pari o superiore a 30 la persona è in condizione di obesità.

(**) Persona che fuma più di 20 sigarette al giorno

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



Persone più istruite hanno meno problemi di sovrappeso, sono più attive e minore è il loro consumo di sigarette

Collegata l'attività fisica/sportiva: a fronte di una popolazione attiva quasi omogeneamente in tutte le fasce di età dai 25 ai 70 anni, in Veneto risulta che non pratica nessuna attività il 33% fra chi è senza diploma (52,5% in Italia) contro meno del 17% dei diplomati e meno del 9% dei laureati.

Per quanto riguarda, poi, il fumo, sia in Italia che in Veneto sono soprattutto i diplomati a fumare abitualmente, ma i forti fumatori, ovvero quelli che fumano più di 20 sigarette al giorno, si registrano tra i meno istruiti. Chi possiede una laurea ha meno l'abitudine di fumare e consuma un numero inferiore di sigarette. Un discorso a parte va affrontato per il consumo di alcol, dove forse l'effetto età e generazione è più visibile. Se da una parte il consumo giornaliero di alcol è predominante tra le persone senza diploma che ben descrive l'abitudine dei nostri genitori e nonni a bere a tavola il famoso bicchiere di vino, dall'altra il consumo occasionale e il binge drinking, ovvero bere più unità alcoliche nella stessa occasione, è diffuso soprattutto tra le persone istruite, probabilmente più giovani che vanno a bere e divertirsi con gli amici.

9.3 Le opportunità dei giovani

Per i giovani, e in particolare per quelli che si apprestano a trovare lavoro, una buona istruzione è una preziosa garanzia per compensare la mancanza di esperienza lavorativa, anche in periodo di crisi.

Proprio in un periodo di recessione come questo, i giovani rischiano di pagare più pesantemente gli effetti negativi, rimanendo troppo a lungo fuori dalla rete lavorativa.

La transizione scuola-lavoro

Considerando i dati delle indagini Istat sulla transizione scuola-lavoro dei diplomati e dei laureati del 2007 intervistati nel 2011, il Veneto presenta risultati migliori di quelli rilevati nella media nazionale. Tra i diplomati che hanno trovato un lavoro continuativo quelli che lo hanno fatto entro un anno dalla maturità sono il 74% contro il 68,6% italiano e la quota di laureati in corsi triennali che lavorano a circa quattro anni dal conseguimento del titolo è 76% contro il 69% nazionale.

Più in dettaglio, il Veneto registra la quarta quota più bassa di diplomati che a circa quattro anni dal diploma sta cercando lavoro: l'8,7%, mentre l'89% lavora o studia e il 2,3% è in altra condizione.

Come già analizzato nel paragrafo relativo all'influenza della famiglia d'origine, il percorso di studi secondari superiori influenza fortemente la successiva scelta di un giovane se proseguire gli studi o indirizzarsi verso il mercato del lavoro. La scelta universitaria coinvolge maggiormente i diplomati dei licei, mentre i ragazzi che hanno concluso una formazione più professionalizzante sono orientati in misura maggiore verso il mercato del lavoro. Il tipo di studi fatti pesa anche una volta iscritti all'università: ad abbandonare di più gli studi in Veneto sono i ragazzi provenienti da istituti professionali, il 27,5% fra quelli con questo diploma, a seguire i giovani con una maturità tecnica (15,5%), pochi, invece, i liceali.

Complessivamente, rispetto alla media italiana, la ricerca di un lavoro è meno insistente qualsiasi scuola un nostro giovane abbia frequentato e più alta è

Veneti diplomati: tra le migliori prospettive lavorative e alta la soddisfazione per il proprio lavoro

la soddisfazione di coloro che lavorano per il trattamento economico, la possibilità di fare carriera, la stabilità del posto

di lavoro e l'utilizzo delle conoscenze acquisite alle superiori.

I laureati

Il Veneto registra anche la terza posizione, nella classifica regionale, per la quota più alta di laureati lavoratori che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea: quasi il 56% rispetto al dato nazionale pari al 46,5% (prima la Lombardia con il 62%).

Inoltre, continuare gli studi universitari oltre i tre anni della laurea di primo livello paga: più alta la quota di laureati che trovano lavoro, in Veneto

Alte le possibilità dei laureati

l'83% dei laureati del 2007 in corsi di laurea specialistica/magistrale biennale dichiarano di lavorare nel 2011, e

più alti anche gli stipendi, il 54% dei laureati alla specialistica nella nostra regione prende almeno 1.250 euro e meno del 15% ha una paga al di sotto dei mille euro contro i valori registrati dai giovani laureati alla triennale, rispettivamente, del 45,7% e 27,6%.



La condizione occupazionale dei laureati dei nostri atenei

I veneti si laureano per lo più in campo economico-statistico, il 15,5% del totale, a seguire prevale la scelta verso ingegneria e lettere.

Volendo fare un focus sui laureati dei nostri atenei e la loro condizione occupazionale si possono analizzare i dati dell'indagine "Condizione occupazionale dei laureati" condotta dal Consorzio Interuniversitario Almalaurea. I laureati di tutti e quattro gli atenei veneti risentono degli effetti della crisi: rispetto al 2008, nel 2013, a un anno dal conseguimento del titolo, minori sono le quote di laureati che lavorano, meno i giovani impiegati in un lavoro stabile, di più i mesi per la ricerca del primo lavoro e più bassi gli stipendi. In particolare, spiccano le differenze nella quota di laureati degli atenei di Venezia IUAV e di Verona che lavorano a un anno dalla laurea: rispetto a cinque anni fa, sono circa 9 punti percentuali in meno per entrambi, anche se va sottolineato che i dati occupazionali di Verona sono i migliori in questo caso tra gli atenei veneti, quasi due laureati su tre hanno un lavoro. Per quanto riguarda, invece, la quota di coloro che

trovano un impiego fisso, sono gli atenei di Padova e Verona a registrare la diminuzione più alta, pur rimanendo comunque gli atenei veneti da cui escono i laureati che trovano più frequentemente un lavoro stabile.

Se vogliamo, però, fare una valutazione più completa sull'andamento dell'occupazione fra i giovani è necessario ragionare sul medio periodo. Considerando, infatti, nel 2013 i laureati di cinque anni prima, le quote di lavoratori si innalzano fortemente, se poi si sommano a questi anche i laureati non in cerca di lavoro, perché magari impegnati ancora a un corso universitario o nel praticantato, si arriva a registrare quote del 92-94%. Ancora, rispetto ai valori dei laureati a un anno dal titolo, in cinque anni risultano più che dimezzati i giovani in cerca di lavoro, più che raddoppiate le persone con un'occupazione stabile, in forte aumento le retribuzioni e più alta la soddisfazione per il lavoro svolto.

Va da sé che la situazione complessiva degli atenei dipende dalle facoltà presenti. Se consideriamo i dati a un anno dalla laurea, è evidente, ad esempio, che alcune università si prestano più di altre perché i propri laureati non cerchino subito un lavoro ma

Tab. 9.3.1 - Condizione occupazionale dopo la laurea dei laureati negli atenei veneti - Anno di indagine 2013

Indicatori	Padova		Venezia Ca' Foscari		Venezia IUAV		Verona	
	a 1 anno dalla laurea	a 5 anni dalla laurea	a 1 anno dalla laurea	a 5 anni dalla laurea	a 1 anno dalla laurea	a 5 anni dalla laurea	a 1 anno dalla laurea	a 5 anni dalla laurea
% di laureati che lavora	52,4	80,6	52,2	87,5	44,3	87,4	60,8	78,6
% di laureati che non lavora e non cerca	29,1	11,4	26,5	4,2	32,1	2,0	21,7	15,4
% di laureati che non lavora, ma cerca	18,5	7,9	21,3	8,3	23,6	10,7	17,5	6,0
% di laureati che non lavora, non cerca ma è impegnata in un corso universitario/praticantato	25,8	7,5	22,3	1,7	27,5	0,6	18,7	11,4
Tempo dall'inizio della ricerca al reperimento del primo lavoro (medie, in mesi)	2,9	5,2	3,2	5,2	2,6	4,2	3,0	5,0
% di laureati con un lavoro stabile	30,7	69,5	26,4	72,5	29,9	76,2	30,3	74,0
Guadagno mensile netto (medie, in euro)	942	1.355	865	1.352	782	1.206	1.000	1.404
% di laureati che considera molto efficace la laurea nel lavoro svolto	44,7	63,9	28,2	48,6	44,1	68,5	48,0	55,4
Soddisfazione per il lavoro svolto (medie, scala 1-10)	7,1	7,6	6,8	7,5	6,9	7,2	7,3	7,6
% di laureati occupati che cercano lavoro	37,9	27,4	40,1	30,2	40,6	34,7	39,0	25,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Consorzio Interuniversitario Almalaurea



proseguano con un altro corso universitario o il praticantato. Come i laureati di Medicina di Padova e di Verona a cinque anni dalla laurea.

A cinque anni dalla laurea, gli studi economici-statistici, di ingegneria e in scienze della formazione hanno la maggiore occupabilità (tra il 93% e il 99% dei laureati); buone le prospettive di stabilizzazione in campo economico, medico, ingegneristico e giuridico e alti gli stipendi per i primi tre. Buona la condizione occupazionale anche dei giovani che hanno frequentato Farmacia a Padova e Architettura a Venezia.

Ottimi i risultati ottenuti uscendo dalla facoltà di Economia di Padova: il 99% dei laureati conferma di

Laurearsi in Economia, alta l'occupabilità e buone le condizioni lavorative

lavorare a cinque anni dal titolo, il 92% ha un impiego fisso e lo stipendio medio è di quasi 1.750 euro. Più

precari e meno retribuiti, invece, i ragazzi specializzati in campi più umanistici.

La condizione occupazionale, tra le migliori in Italia⁷

Complessivamente, la condizione sul fronte disoccupazione in Veneto dei giovani è tra le migliori in Italia: nel 2013 il tasso di disoccupazione giovanile, sebbene in progressivo aumento come nelle altre regioni ita-

25,3% il tasso di disoccupazione giovanile, il terzo più basso in Italia

liane, è pari al 25,3%, ovvero la terza quota più bassa nella classifica regionale. Primo il Trentino Alto Adige

con il 16,7% e secondo il Friuli Venezia Giulia con il 24,2%.

Inoltre, sebbene la crisi porti a registrare valori sempre più critici, il Veneto nel 2012 è terzo per la percentuale di 20-34enni occupati con contratto a tempo indeterminato, pari al 76% quando però nel 2005 era l'85% (se vogliamo aspettare per aggiornare).

In dettaglio, nella nostra regione le assunzioni dei giovani avvengono per lo più nel settore del terziario, ma molte anche nell'alberghiero e ristorazione, si pensi che il 29% dei giovanissimi nel 2012 viene impiegato in quest'ultimo settore, ma le trasformazioni complessive in contratti a tempo indeterminato sono più presenti, oltre che nel terziario, nel campo dell'industria.

A fronte, poi, della contrazione nel numero delle assunzioni dei giovani in questi anni, sempre meno però

sono i contratti stabili offerti ai nostri ragazzi che vengono impiegati inizialmente per lo più con contratti a tempo determinato: nel 2013 in Veneto il 54% delle assunzioni dei 15-29enni. Anche le assunzioni con contratto di somministrazione si dimostrano essere modalità prevalentemente rivolte ai giovanissimi e giovani lavoratori, mentre l'apprendistato, ridefinito dalla recente legge n 92 del 2012 (c.d. Riforma Fornero) intervenuta sulla disciplina del contratto incidendo sul regime della durata, sul numero complessivo degli apprendisti in servizio e sul regime delle conferme dei

Tab. 9.3.2 - Distribuzione % delle assunzioni per contratto dei giovani 15-29enni in Veneto - Anni 2008:2013

	Tempo indeterminato	Apprendistato	Tempo determinato	Somministrazione	Totale Dipendenti
2008	16,1	18,9	46,1	18,8	100,0
2009	13,1	16,5	53,0	17,4	100,0
2010	11,2	17,1	50,7	20,9	100,0
2011	10,5	16,8	50,2	22,4	100,0
2012	10,5	15,5	52,5	21,5	100,0
2013	9,5	13,2	53,9	23,4	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Veneto Lavoro

Tab. 9.3.3 - Assunzioni totali e in apprendistato di giovani 15-24enni per alcune regioni - Anni 2011 e 2012

	% apprendistato sul totale assunzioni - Anno 2012	Assunzioni in apprendistato - Var % 2012/2011	Totale assunzioni - Var % 2012/2011
Campania	8,4	21,9	6,0
Emilia Rom.	20,1	-15,4	-7,7
Lombardia	12,7	-16,7	-9,0
Marche	22,4	-25,1	-7,7
Piemonte	17,0	-14,1	-10,5
Sardegna	5,5	11,1	13,8
Trentino A.A.	9,3	-7,8	-8,7
Umbria	20,9	-13,0	-9,0
Veneto	20,9	-19,8	-10,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Veneto Lavoro

⁷ Maggiori informazioni sulla condizione occupazionale dei giovani si trovano nel capitolo 2 paragrafo "Il contesto lavorativo" e nel capitolo 3 paragrafo "Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori".



lavoratori apprendisti, in questi ultimi anni registra un minore utilizzo e subisce una frenata più marcata rispetto a quello che accade per il totale dei contratti dipendenti per la fascia di età giovanile.

L'uso dell'apprendistato è diverso fra le regioni. Nel 2012, ad esempio, in Veneto viene utilizzato nel 21% dei casi per le assunzioni dei 15-24enni, adottato molto anche nelle Marche (22%), in Umbria (21%) e nell'Emilia Romagna (20%), mentre in Sardegna e Campania è meno frequente.

9.4 Dalle opportunità delle donne alle donne come opportunità di crescita

Il titolo di studio riveste un ruolo importante anche per l'occupazione femminile: considerando le donne in età 15-64 anni, il 55% risulta occupata, ma questa percentuale dipende strettamente dal livello di istruzione. Una donna laureata lavora nel 73% dei casi, rispetto al 64% delle diplomate e soprattutto al 39% delle donne che hanno al più la licenza media. A tal proposito, però, vanno ricordati, come più volte espresso in questo capitolo, i minori titoli di

studio delle persone più anziane e come sia cambiata nel tempo la cultura della donna, mamma e casalinga.

Lavoro e istruzione sono connessi poi con la condizione familiare delle donne, anche se non sempre è chiaro il nesso causa effetto: le donne laureate han-

Forte il legame tra lavoro, istruzione e condizione familiare

no livelli di occupazione più elevati, ma al tempo stesso risulta-

no più spesso single o, se giovani, vivono in casa con i genitori. Viceversa le donne con titolo di studio medio basso lavorano meno, ma in percentuali maggiori vivono in coppia e hanno figli. È quindi evidente che occupazione e famiglia non vanno di pari passo, e che la conciliazione di queste due sfere è difficoltosa.

Conciliare famiglia e lavoro

Conciliare la vita lavorativa con la vita familiare significa permettere a tutte le persone di affrontare scelte lavorative senza compromettere le scelte familiari, e viceversa di affrontare scelte familiari senza compromettere le scelte lavorative. Chiaramente è un problema che riguarda soprattutto le donne, perché implicitamente è richiesto loro di essere compagne, madri e lavoratrici. A volte si tratta di status incompatibili: per mancanza di servizi e di contratti flessibili, le donne sono costrette a scegliere se lavorare o avere figli, se dedicare il proprio tempo al lavoro o alla famiglia. Nel 2012, il tasso di occupazione delle donne venete in età 15-54 anni è pari al 60,2%, ma sale al 65,2% se si considerano solamente le donne che vivono in coppia. Le differenze si fanno evidenti analizzando i carichi familiari: le donne senza figli risultano più occupate (tasso di occupazione del 72,8%, che sale al 90% considerando solo le laureate), mentre le mamme si trovano con più frequenza fuori dal mercato del lavoro (tasso di occupazione del 64%, 51% fra le sole donne con basso titolo di studio). A tal proposito, in Veneto il 41% delle donne inattive con figli dichiara di non essere alla ricerca di lavoro perché deve prendersi cura dei bambini o di altre persone non autosufficienti; fra queste, quasi il 20%, ossia circa 15mila donne, non può cercare lavoro perché i servizi per la cura dei bambini o dei malati non sono adeguati.

Queste donne, dunque, potrebbero lavorare se venisse offerta loro una rete di servizi diffusi sul territorio per alleggerire i loro carichi familiari: si tratterebbe di 15mila donne che andrebbero ad ingrossare le

Tab. 9.4.1 - Tasso di occupazione femminile (*) per titolo di studio e distribuzione percentuale delle donne per situazione familiare. Veneto - Anno 2012

	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale
Donne in età 15-64 anni				
Tasso di occupazione	39,0	64,5	73,3	55,0
Donne in età 25-54 per situazione familiare				
Vive da sola	5,3	8,4	13,6	8,2
Vive con i genitori	7,3	12,3	23,0	12,4
In coppia con figli	63,3	57,9	44,8	57,6
In coppia senza figli	14,0	13,1	12,6	13,3
Monogenitore	6,9	6,3	4,7	6,2
Totale donne	100,0	100,0	100,0	100,0

(*) Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



fila delle forze lavoro contribuendo ad aumentare il benessere e la qualità della vita della nostra regione. In questo modo il tasso di occupazione delle donne in età 15-54 anni salirebbe da 60,2% a 61,3%, un piccolo passo verso il raggiungimento degli obiettivi della strategia Europa 2020 che punta a promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione

Più servizi di cura più probabilità di donne al lavoro

che favorisca la coesione sociale e territoriale.

A questo proposito va ricordato che la L.53/2000

“Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città” prevede che le Amministrazioni comunali con più di 30.000 abitanti elaborino il “Piano degli orari”: si tratta di un piano per regolare i tempi della vita cittadina in termini di orario di lavoro, apertura al pubblico dei servizi pubblici e privati e delle attività commerciali con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei cittadini.

In alternativa all'inattività, uno strumento utile alla conciliazione della vita lavorativa e quella familiare è il part time: nel 2012 in Veneto 4 donne con figli su

10 svolgono un lavoro a tempo ridotto e fra queste poco meno della metà hanno optato per il part time per dedicarsi alla cura dei figli o delle persone anziane. Scendendo ulteriormente nell'analisi, si scopre che circa 16mila donne si vedono costrette a lavorare part time perché, ancora una volta, i servizi di cura presenti sul territorio non sono adeguati. Investire sulle strutture per i bambini e per gli anziani è un percorso dunque cruciale per aumentare l'occupabilità femminile: si otterrebbe il duplice risultato di permettere alle donne di entrare più facilmente nel mercato del lavoro e per quelle che già ci sono di riuscire a lavorare a tempo pieno.

Orari disagiati

Le difficoltà della famiglie aumentano quando i genitori sono costretti a lavorare in orari disagiati, come di sera, di notte o nel week end. Si tratta di momenti nei quali i figli sono liberi dagli impegni formativi: da una parte questo implica una complicazione nell'organizzazione familiare e dall'altra una perdita di momenti importanti in cui genitori e figli possono trascorrere del tempo insieme.

Considerando, quindi, le coppie con figli nelle quali sia l'uomo che la donna risultano occupati, emerge che in una famiglia su tre residente nella nostra regione nel 2012 almeno uno dei due genitori lavora di sera, quota che scende al 18% per il lavoro notturno. I turni in orari disagiati riguardano comunque più i padri, che si trovano a dover lavorare di sera e di notte rispettivamente nel 19% e nel 12% delle famiglie (rispetto al 9% e al 4% delle madri).

È tuttavia il fine settimana e in particolar modo la domenica il momento in cui le famiglie possono condividere più tempo. Questi momenti stanno lentamente diminuendo, complice una propensione sempre maggiore verso l'apertura domenicale dei negozi.

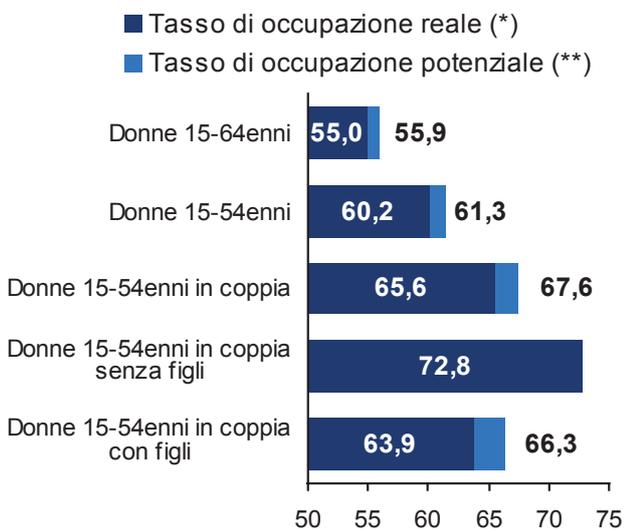
In due famiglie su tre almeno un genitore lavora il sabato e in un'altra famiglia su tre almeno un genitore lavora la domenica: incrociando queste due informazioni, si rileva che nel 6% delle famiglie con

Nel 6% delle famiglie con figli entrambi i genitori lavorano sabato e domenica

figli entrambi i genitori lavorano sia il sabato che la domenica, nel 7% delle

famiglie è solo la mamma ad essere impegnata durante tutto il week end e nell'11% delle famiglie solo il papà. Chiaramente, il settore della ristorazione richiede ai lavoratori una maggiore disponibilità nei

Fig. 9.4.1 - Tasso di occupazione femminile (*) e tasso di occupazione potenziale (). Veneto - Anno 2012**



(*) Tasso di occupazione = (Occupati / Popolazione di riferimento) x100

(**) Il tasso di occupazione potenziale è stato calcolato aggiungendo al numero di donne occupate le donne inattive che dichiarano di non cercare lavoro perché i servizi di cura non sono adeguati

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat



fine settimana: 9 padri su 10 che lavorano negli alberghi e nei ristoranti sono costretti a lavorare di sabato o di domenica, quota che scende a 7 madri su 10 per quanto riguarda il lavoro di sabato e a 5 su 10 per il lavoro domenicale. Anche il commercio implica turni disagiati, ma assume dimensioni diverse a seconda del genere: un uomo occupato nel commercio lavora di domenica solo nel 14% dei casi, al di sotto della media regionale pari al 20%, mentre una donna nello stesso settore lavora di domenica nel 27% dei casi. A questo proposito, è interessante sottolineare che in sette anni la quota di donne nel commercio che lavorano di domenica è cresciuta di dieci punti percentuali.

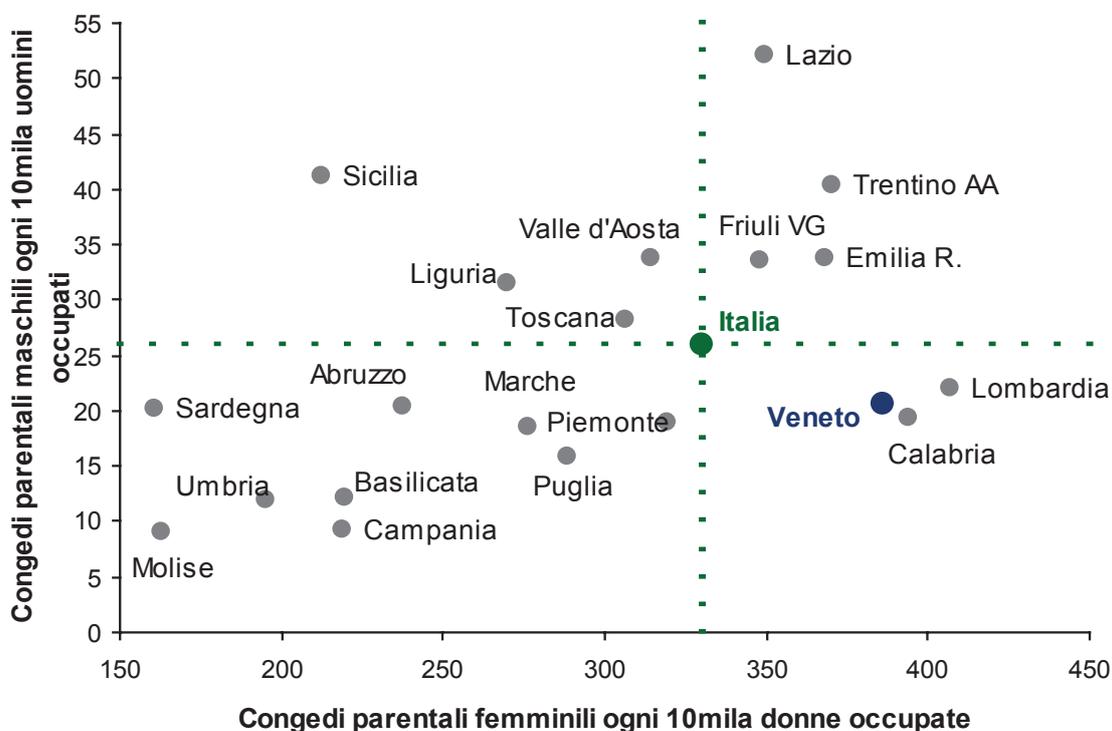
I congedi parentali

La conciliazione famiglia lavoro risulta difficoltosa a causa delle problematiche che si incontrano in ambito lavorativo e dalla scarsità di servizi di cura a sostegno della famiglia. Non va, tuttavia, tralasciata la questione del rapporto fra i ruoli all'interno della coppia, ossia i carichi familiari: tradizionalmente la cura dei figli e della casa spetta alla donna a discapito della sua possibilità di affermarsi professionalmente.

Dal punto di vista normativo, alla nascita di un figlio la madre ha diritto al congedo di maternità per un totale di 5 mesi, mentre al padre spetta un solo giorno, a cui si possono aggiungere altre due giornate che vengono però tolte al congedo della madre. Questa possibilità è stata introdotta dalla Legge 92 del 2012 (Legge Fornero) come misura a sostegno della genitorialità, ma in altri paesi europei è sicuramente concesso di più: il padre ha diritto a due settimane in Francia, Belgio, Danimarca, Svezia, Polonia, Estonia, Gran Bretagna, a tre settimane in Spagna, quattro in Lituania, nove in Finlandia e fino a tredici in Slovenia.

Dopo il periodo di astensione obbligatoria della madre, ai genitori spetta il congedo parentale facoltativo entro i primi 8 anni di vita del bambino per un periodo complessivo tra i due mesi e i 10 mesi, retribuito al 30%. Ad usufruirne è quasi sempre la madre, ma a livello legislativo niente vieta ai padri di assentarsi dal lavoro. Nel 2012 in Veneto sono stati concessi poco meno di 31.300 congedi parentali: di questi il 92,4% sono stati utilizzati dalle donne e il 7,6% dagli uomini. A livello nazionale la quota per gli uomini è più alta e raggiunge l'11%, ma in

Fig. 9.4.2 - Congedi parentali ogni 10mila occupati nel settore privato per sesso e regione - Anno 2012



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - Sezione Sistema Statistico Regionale su dati Istat, Inps e Ragioneria Generale dello Stato



alcune regioni come la Sicilia sfiora il 30%. La situazione sta, comunque, cambiando rapidamente e gli uomini sembrano sempre più propensi a richiedere il congedo parentale: il numero di quelli che si astengono dal lavoro in Veneto è cresciuto del 63%, incremento non molto lontano da quello registrato a livello italiano.

Complessivamente, nel 2012 si stima in Veneto 386 donne su 10mila occupate e 21 uomini su 10mila occupati che hanno beneficiato del congedo parentale. Fra le regioni italiane si osserva una forte disomogeneità di comportamento: alcune regioni si

caratterizzano per una minore richiesta di congedi sia maschili che femminili, come nel caso di Molise e Umbria, mentre altre emergono per una richiesta superiore, come il Lazio e il Trentino Alto Adige. Un gruppo di regioni, invece, fra cui spicca la Sicilia, si distingue per una quota di congedi maschili sopra la media nazionale e al contempo una quota minore di congedi femminili. Il Veneto, assieme a Lombardia e Calabria, si colloca nel quadrante opposto, caratterizzato da una minore propensione dei padri ad assentarsi dal lavoro dopo la nascita del figlio e da una maggiore propensione delle madri.

Quali sono i vantaggi di una buona istruzione e di un buon livello di competenze?

Una buona istruzione rappresenta uno strumento importante in un mercato di lavoro instabile: i livelli più elevati di scolarizzazione sono associati a minor rischio di disoccupazione, anche in termini di ricollocabilità, in quanto i laureati impiegano meno tempo a trovare una nuova occupazione. Questo vale anche per i giovani: aver investito nell'istruzione porta i suoi frutti e più alta è la spendibilità nel mercato del lavoro. Con l'aumentare del titolo di studio aumenta anche il reddito e la probabilità di assumere stili di vita salutari (minore il rischio di essere in sovrappeso e di fumare).

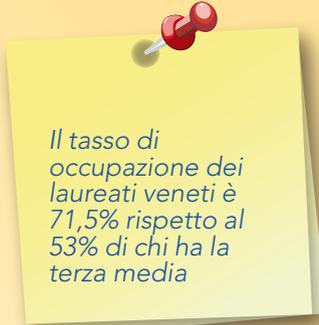
Quali sono le opportunità per i giovani e per le donne?

In Veneto la situazione lavorativa dei giovani è meno preoccupante rispetto ad altre regioni italiane, anche se il tasso di disoccupazione rimane al di sopra dei livelli di guardia. Nella nostra regione le assunzioni dei giovani avvengono per lo più nel settore del terziario, ma anche nell'alberghiero e ristorazione. Fra le lauree, gli studi economici-statistici, di ingegneria e in scienze della formazione hanno la maggiore occupabilità.

Il tasso di occupazione femminile cresce all'aumentare del titolo di studio ed è collegato alla condizione familiare: le donne laureate hanno livelli di occupazione più elevati, ma al tempo stesso risultano più spesso single o, se giovani, ancora residenti con i genitori. Difficile conciliare famiglia e lavoro: le donne senza figli risultano più occupate, mentre le mamme si trovano con più frequenza fuori dal mercato lavorativo.



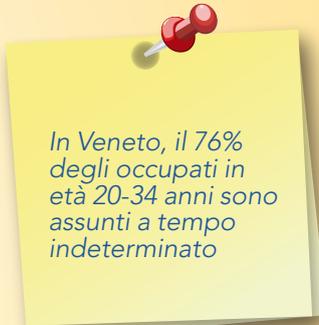
I giovani veneti dimostrano tra le competenze più elevate nella classifica nazionale



Il tasso di occupazione dei laureati veneti è 71,5% rispetto al 53% di chi ha la terza media



Il tasso di disoccupazione giovanile in Veneto, 25,3%, è il terzo più basso in Italia



In Veneto, il 76% degli occupati in età 20-34 anni sono assunti a tempo indeterminato



Nel 6% delle famiglie venete con figli, entrambi i genitori lavorano nel week end